ANNO I. Torino, Martedì 29 agosto 1848. Num. 177.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 28 AGOSTO

AUSTRIA.

Nè le vittorie di Radetzky, nè il ritorno dell' imperatore hanno restituita la calma in Vienna. Il comitato di sicurezza continua a mantenersi nel potere e ad essere sostenuto da' suoi pretoriani, gli studenti: il commercio e l' industria sono stagnanti, il denaro manca, gli operai sono senza pane, ed un migliaio di essi si sono sollevati in questi giorni per riclamare contro il ribasso di cinque carantani (21 centesimi) fatto alle loro mercedi. Le casse pubbliche sono vuote, Radetzky, Welden e Pachta saccheggiano l' Italia, ma non impinguano l'erario imperiale. Ogni giorno vi sono tumulti e *charivarì*, il ministero è sempre vacillante, e sulla guardia nazionale di Vienna il governo non ha molto da fidare.

Il famoso Hecker, il capo del partito repubblicano in Germania, è giunto a Vienna quasi nello stesso tempo che vi giunse l' imperatore. Questa coincidenza dà molto a pensare, e da molti si crede che Hecker sia, senza avvedersene, un istromento nelle mani della camariglia, la quale facendogli predicare dottrine ripugnanti alle convinzioni del popolo, spera di riuscire più facilmente nel suo progetto di una reazione. Pare che quest'artifizio sia un ritrovato del ministero.

All'anarchia politica si aggiunge la religiosa. Kirschberg e Pauli due apostoli della nuova chiesa cattolico-germanica, di cui il primo fondatore fu il celebre Rouge, si son trasportati a Vienna e tengono le loro prediche nella gran sala dell' Odeon framezzo un concorso infinito ed ai tumulti. Il clero cattolico dell'Austria che è strettamente e rigidamente cattolico, protesta e si agita, ma indarno finora. Si aspetta lo stesso Ronge, a talchè nell' antica capitale del dispotismo, si troveranno raccolti i due capi del repubblicanismo politico e del repubblicanismo religioso, in mezzo ad un popolo che a forza di sentirsi predicare cose disparate, e per lui insolite, non ha più credenze per nessuna.

L'imperatore continua a trattenersi nel castello di Schönbrunn sempre circondato dalla sua camariglia: si mostra però in pubblico assai di frequente e con molta popolarità onde beare colla sgraziata sua figura il buon popolo austriaco. La camariglia e il ministero si maneggiano sott'acqua e pongono in opera tutti i loro raggiri onde promovere una reazione. L'inquietudine publica è grande, ed è vicina una catastrofe che guidi ad uno scioglimento: ma che questa volta sia per trionfare il radicalismo, vi è poca probabilità, stante che le vittorie di Radetzky hanno accresciuto di molte forze il partito reazionario, laddove i radicali si sono fermati a metà quand'era bisogno di correre ad un punto decisivo. La rovina della libertà in Italia porta l' inevitabile conseguenza che lo stesso debba succedere a Vienna ed in Germania.

In un banchetto militare tenuto a Praga per festeggiare le vittorie dell'esercito austriaco in Italia ed il ritorno del generale Clam, il colonnello Marsano vi lesse un poemetto, che è un vero cartello di sfida dell'esercito contro i Viennesi. Eccone alcuni versi: « Viennesi noi diciamo a voi, » e voi lo potete dire all'Aula (il circolo accademico), che » Vienna non è l'Austria, e che noi non vogliamo ricevere ordini da voi. Quest'avviso vi manda l' esercito » d'Italia; e se voi non ne profittate, noi stessi ci erigeremo in giudici e faremo giustizia. L'esercito unito » come un sol uomo si appresta a vendicare la maestà » dell'imperatore, ed insorge dall'Ostro all' Aquilone per » istrapparvi dalle mani lo scettro che avete usurpato ».

Praga continua ad essere triste e deserta: migliaia di famiglie si sono ritirate: il popolo è malcontento, ma compresso dalla forza freme e tace. In Ungheria la guerra tra Magiari e Serbi continua con furore e con vicende alterne. L'infaticabile Ban della Croazia prende un attitudine sempre più imponente, e dicesi che abbia spedito a Radetzky per chiedergli cinque o sei battaglioni di Croati confinari, ora diventati inutili dopo la sommissione di Milano. Pare infatti ch'ei disponga grandi forze per portare un colpo decisivo contro l'Ungheria.

D'altra parte grandi forze si vanno tacitamente condensando intorno a Vienna: vari battaglioni di *Landwehr* (milizia provinciale) sono chiamati dalla Galizia, e con loro conducono un terribile alleato, il cholera, che ha già devastato la Slesia, e si è manifestato di nuovo in vari circoli della Galizia. In quest'ultima provincia le forzate leve vi hanno prodotto tale uno spopolamento, che mancano le braccia per battere i grani, e pei faticosi lavori della campagna.

La corte imperiale, sicura di poter comprimere la rivoluzione in Vienna, e forte dell'appoggio che le dà il potere centrale di Francoforte, pensa a tutt'altro che a rinunciare l'Italia sotto qualsiasi condizione: dà buone parole, tira in lungo per mettersi in forze, ma in segreto si ride della mediazione anglo-francese, molto più che l'Inghilterra è favorevole a' suoi disegni. Quindi la corte pensa piuttosto ad estendere in Italia le sue conquiste, ed a fondarvi una dominazione molto più ampia che non quella che vi aveva prima. Le disposizioni di Radetzky ne sono una prova. Egli ha concentrato le sue forze tra Lodi, Cremona e Piacenza; egli ha formato un corpo di osservazione nel Modenese; domina i passi del Po a Ferrara, Bondeno e Lagoscuro, pensa ad invadere le legazioni da una parte, e ad assalire Alessandria dall'altra. Per cui vista la debolezza della Francia, la mala fede dell'Inghilterra, e l'ostilità spiegata da Francoforte, un accomodamento appena ragionevole coll'Austria è da mettersi fra i sogni. L'unione fra gl' Italiani, e loro armi sono i soli mezzi che possono assicurarne la pace.

L'AMNISTIA DI FRANCESCO V.

L'ombra di Francesco IV è placata; l'orbita politica che i sudditi estensi cominciarono a correre nel 1831 si compie nel 1848. — Si credeva che la linea da loro percorsa fosse in direzione opposta al punto di partenza e gl'infelici vi tornavano incontro! Ma v'ha di peggio (chè nel peggio progredisce l'austriaco per essere sempre in opposizione coi liberali) Francesco IV rientrò ne' suoi stati *ex abrupto*, senza promettere amnistia; e conservandosi con piglio minaccioso; ma inerte nei primi giorni lasciò campo a molti che si conoscevano in pericolo di fuggire. Egli è vero che i pericoli passavano ogni umana previsione e che tra gli altri vi rimase tranquillo della propria coscienza V. Borelli, che venne poi appiccato; ma è vero altresì che molti fuggirono, che avrebbero subita la stessa sorte. Francesco V ha tenuto un modo più subdolo; ha promesso, prima di entrare nel modenese, l'amnistia contentandosi di una equivoca riserva per avere con essa una salvaguardia alle sue spiegazioni. Entrato negli stati, per alcuni giorni fa il liberale, promulga istituzioni di color liberale, e nomina galantuomini ai ministeri: così molti illusi entrano di nulla dubitando nei loro antichi domicilii e intanto per mezzo del Debuoj (facente funzione di ministro di polizia) manda le spiegazioni seguenti all' equivoca riserva fatta alla sua amnistia; che cioè non debbano esservi compresi:

1° Tutti coloro che promossero la rivoluzione o vi fecero parte come membri principali dei diversi primitivi governi provvisorii nei quali è stata concentrata l'autorità sovrana.

2° Quelli che promossero la fusione di questi stati al regno del Piemonte e si recarono ad offrire gli stati stessi al re Carlo Alberto.

3° Chi rogò l'atto di dedizione di questi dominii a commissarii del prefato re, non che quegli degli stati estensi che figurarono in un tal atto come principali contraenti.

4° Gli autori ed editori risponsabili di scritti sediziosi ingiuriosi ed infamanti della R. famiglia d'Austria, d'esse o di altri regnanti esteri congiunti od amici della lodata famiglia.

5° Chi commise peculato, concussione, estorsioni, omicidii, violenze, e qualunque altro delitto comune, anche sotto il manto o rapporto politico.

Che si direbbe del coraggio e della generosità d' un principe liberale il quale allo scoppiare d'una rivoluzione gesuitica scappasse in Francia, mandasse avanti i Francesi a vincere i suoi stati e poi in mezzo alle baionette francesi (a cose finite) ritornasse, e per tradimento promulgasse un amnistia mostrandosi gesuita, e poi a un tratto proscrivesse, imprigionasse e condannasse i gesuiti solo facendo loro la grazia del processo?

A Reggio ed a Modena si stanno ritirando dai capitalisti e paesani 3 milioni. Si sta formando un campo di 12[m] a Modena — 8[m] a Reggio — 10[m] nei circondarii.

Dai ducati noi riceviamo il seguente articolo:

L'ARMISTIZIO E LA RISTAURAZIONE.

Un grido generale d' indignazione e di stupore è sorto da tutti gli animi italiani all' annunzio dell' armistizio 9 agosto. Il rossore smontò su tutti i volti. Il giornalismo, i circoli politici, tutti insomma i veicoli con cui si manifesta la pubblica opinione stigmatizzarono quell' atto di codardia e di viltà. Il ministero a di cui inscienza fu trattato e conchiuso protestò solennemente ed officialmente niegandogli la validità d'un atto politico, e riconoscendolo null'altro che nella parte sua di provvedimenti militari. Ma nella mente del governo austriaco non è così. Per esso nè più nè meno è una ristaurazione pari a quella del 1831. Le istruzioni che i generali austriaci ebbero all'atto dell'occupazione militare dei ducati portano di non riconoscere nemmeno come governo di fatto, quello di Carlo Alberto fondato dalla spontanea libertà di quei popoli. Il duca di Modena, per la grazia di Dio, riprese il possesso de' suoi stati. Siamo accertati da parecchie lettere che da un giorno all'altro si attende il duca Carlo di Borbone a Parma e gli si allestisce il ducale palazzo. Per togliere ogni incertezza dall' animo dei parmigiani, ecco che il conte Thurn gli avverte, esserne il duca il legittimo sovrano in virtù degli anteriori trattati europei. Welden avrebbe militarmente occupate le legazioni, se l'eroismo bolognese non lo avesse fatto accorto che i popoli italiani non sono poi tante mandre di schiavi. Vi vuole di più per pressentire che l'Austria non ha rinunciato alle sue antiche tradizioni e che a suoi occhi il 48 non è dissimile dal 31? Allora i popoli insorti erano qualificati rubelli, soggiogati dalle armi, venivano mani e piedi legati, restituiti ai loro *legittimi* padroni, in virtù appunto degli *anteriori trattati europei*. Per essa quando ed ove le convenga i trattati del 15 sussistono, non sono una lettera morta a danno dei deboli.

Leggemmo negli scorsi giorni (*V. Opinione n° 172*) una protesta dei più distinti cittadini del ducato contro questo attentato, indiritta al ministero: ma il ministero tacque. Noi non troviamo a dir vero, nel tenore dell'infausto armistizio nulla che autorizzi i generali austriaci ad una ristaurazione politica. L'articolo 3° che parla dei ducati stabilisce unicamente che saranno evacuati dalle truppe di S. M. il re di Sardegna tre giorni dopo la notificazione della convenzione. Ma da una semplice occupazione militare ad una ristaurazione v'ha un gran divario. I ducati non furono conquistati dall'armi austriache: l' armistizio non può includere il ripristinamento dei principi: tutt'al più poteva importare l'istituzione di un governo provvisorio sino alla conclusione della pace. Ma all'Austria preme di far credere di voler tutto rimettere in pristino. Riescirà dessa nella sua politica? Noi crediamo, perchè il coraggio ed il valore degl'Italiani non è spento, e tuttochè ora avvantaggiata non dalla sua forza ma dall' altrui imperizia voglia far sentire il peso delle sue catene all'Italia, l'indipendenza italiana non può perire.

Da un generoso indirizzo ai fratelli italiani. *Che E. Montucci c' invia da Parigi, rilieviamo le seguenti linee che vogliamo sieno ben ponderate da quanti amano schiettamente il bene d'Italia:*

Repubblicano dall' adolescenza in poi, in presenza di avvenimenti la cui immensità sfidava lo spirito a comprenderli, io non esitava a dichiarare allora, esser mestieri « che i veri repubblicani mostra facciano della » pristina energia, e con l'opra e la penna si prestino » acciò non venga nel nascere il frutto delle popolari » vittorie compresso, nè che invano abbia l'istoria la pa» gina del 22 marzo vergato. »

Ma allorchè scriveva quelle parole, ben diverso mi figurava la mente il moto italiano da quello che posteriori fatti dimostrato lo hanno. Io coll' occhio dell' intelletto nella rivoluzione lombarda vedeva un mare, che da tempesta rigonfio, spinger doveva con irresistibil violenza i suoi cavalloni fino alle cime dell'Alpi. A torme vedeva accorrere gli abitanti delle campagne, armati di falci, di

scuri, e di clave, alle disciplinate falangi imperiali l'impeto opponendo d'innumerevoli masse. E chi avrebbe altrimenti pensato, in vedere insorte e libere di fatto in brevi ore tutte le lombarde e venete città, minacciati di fame e di sterminio i temuti nemici?

Ma questa illusione fu di pur breve durata. Non appena volgeva un mese, che dovei convincermi, mancare al movimento italiano quell'unità di pensiero, quell'entusiasmo delle masse, cui solo è dato assicurar la vittoria. Alla repubblica dee necessariamente precedere la politica unione, e questa, ch'io sperava già matura in tutti i cuori italiani, mancava. Le discordie incompatibili sono con una nascente rigenerazione nazionale; la nazionalità, se è sentita da una classe soltanto, ma sconosciuta alla massa del popolo, mal si presta a servir di bandiera, se non venga sorretta dagli uniti sforzi di tutte le politiche opinioni.

Fratelli repubblicani! noi siamo sotto il colpo di una grande sventura: ora o mai dobbiamo provare che pari alla sventura abbiam l'animo grande. Tutti giuraste sagrificare alla patria vita e sostanze: ebbene, havvi cosa più preziosa delle sostanze, più cara della vita; è il principio politico che noi professiamo. Sia fatto un ultimo sforzo; sia sagrificato al bene della patria, alla sua salvezza, alla sua futura unità quel santo principio! È desso un frutto non anche per l'Italia maturo; se mai lo sarà, è problema. L'aver voluto anzi il tempo coglier quel frutto, al prezzo d'intestine discordie in faccia all'inimico, ha fatto sì che per lunghi anni, se non per sempre dovrem esserne privi. Fratelli repubblicani, in questo estremo momento stringetevi sinceramente intorno ai principi vostri; e senza ripudiare il nostro fondamentale principio, proclamandolo anzi sempre come il più forte, il più giusto, il più sacro, riconoscete il dovere d'anteporre all'opinione di noi pochi la salvezza della patria tutta!....

La repubblica italiana è pur una chimera, finchè respira l'austriaco sul suolo italiano: allora, perchè prolungarne con le interne discordie il soggiorno? Ma quando indipendente sarà l'Italia, avrem noi il diritto d'imporre al popolo sovrano una forma di governo che a lui ripugni? La repubblica è il governo più forte e più perfetto, là soltanto ove la maggiorità sinceramente vi consente; poichè la repubblica è essenzialmente il governo della maggiorità. L'imporre a questa una legge, è una violazione della popolare sovranità. Laddove i più propendono alla costituzional monarchia, la forma repubblicana altro non essendo che l'espressione della volontà dei meno, anzichè preziosa, diviene intempestiva; anzichè forte, sarà debole; anzichè perfetta, sarà crudele o corrotta; poichè altre armi non restano ad una minorità per conservare il potere, fuorchè la scure, o la seduzione....

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

Le questioni che si agitarono nelle ultime sedute del parlamento, riescono importantissime, come quelle che riguardano i rapporti diplomatici tra l'Inghilterra e la Santa Sede e la vertenza Austro-Italica.

Nell'interpretare la legge dell'antico parlamento per cui si vieta al Sovrano d'Inghilterra aver rapporti diplomatici colla Santa Sede, lord Palmerston asserisce che questa legge non ebbe altro scopo che di meglio convalidare quel principio, principio su cui poggia la costituzione, che il Sovrano d'Inghilterra deve appartenere alla religione protestante; e conchiude che la parola *comunione* adoperata della legge, non ha più ampio significato, che d'una corrispondenza puramente spirituale, e non già di rapporti diplomatici tra popolo e popolo. Ora quale pericolo potrà insorgere per l'Inghilterra nell'inviare un rappresentante a Roma e nel ricevere a Londra un rappresentante del governo pontificio? Le relazioni diplomatiche, dice egli, non hanno verun tratto alla credenza religiosa.

La regina di questo paese ha rapporti diplomatici coi Pagani, coi Musulmani, e per questo si farà pagana o musulmana? Conchiude che ove si venisse ad aprire una strada ferrata, cosa che tardi o tosto avrà luogo traverso l'Italia, per facilitare le comunicazioni tra il Reno, la Germania e la Francia, verso le Indie, il non aver l'Inghilterra un rappresentante alla corte di Roma, potrebbe danneggiar gravemente gli interessi del suo commercio. Insiste dunque perchè il bill presentato al parlamento venga approvato per istabilire quanto prima corrispondenze diplomatiche tra il governo pontificio e il gabinetto inglese.

Dopo varii oratori che sostennero più o meno eloquentemente il pro e il contro di questa questione, gli uni ponendo in campo gli antichi pregiudizi dei protestanti che non si possa trattar col capo dello Stato, senza trattare al tempo stesso col capo della Chiesa, e quindi aprir l'adito alla sua influenza sui cattolici di Inghilterra e più ancora su quelli dell'Irlanda; opponendo gli altri, che, poichè conviene trattar col Papa, è meglio trattare apertamente che di soppiatto, come si fece per l'addietro, M. Gladstone osservò, che la questione era troppo grave per esser subito giudicata e formar legge del parlamento, e, doversi perciò rimandare ad esame più maturo.

Riconosce però necessario aprir col Papa una corrispondenza per assestare di comune accordo gli affari ecclesiastici delle diocesi cattoliche; altrimenti, soggiunse egli, il Papa non avrà torto, se eserciterà a talento, e senza di noi, la sua giurisdizione spirituale. Crede egli tuttavia che l'intenzione del pontefice di esercitare questa sua spirituale giurisdizione nella creazione delle diocesi inglesi, sia contraria al sentimento del popolo come alla legge della nazione; ma ciò non toglie, conchiude anch'egli, che avendo a trattar col Papa, non sia meglio trattare a viso aperto che di soppiatto.

Lo scioglimento della questione fu riservato ad altra seduta.

Nella seduta del giorno 18, lord Brougham prese a levare a cielo il governo imperiale in Lombardia, la generosità austriaca nello spendervi ingenti somme, in pubblici stabilimenti, nell'educazione del popolo, ed ha coraggio di dire esplicitamente che il dominio de' croati in Italia sarebbe una benedizione. E Dio benedica anche voi, signor Brougham, al modo stesso che l'Austria benedirà l'Italia! Loda quindi la saviezza e l'energia del maresciallo Radetzky, il quale non ha abbandonata Milano per timore d'una disfatta, ma per risparmiare l'effusione del sangue e le vite dei Milanesi; lo esalta come intrepido nella disastrosa fortuna, moderato nella prospera. E noi pure, dobbiam concedere, che una parte di queste lodi sono giuste e meritate; ma quello che non possiamo concedere al signor Brougham si è di riguardare come un sogno il disegno d'una lega italiana.

Venendo quindi all'amichevole mediazione della Francia e dell'Inghilterra, prosegue: spero che le trattative intavolate riusciranno felicemente per impedire che la Francia abbia modo di eseguire i suoi disegni, a scapito dell'Inghilterra e di immischiarsi negli affari d'Italia...... I Francesi vorrebbero strascinare il rimanente dell'Europa nella confusione che pesa sovra essi; e con questa mira esecrabile, non v'ha menzogna, non v'ha calunnia, non vi ha stoltezza che non ispargano sino alla noia nei loro giornali e nelle loro arringhe.

Dopo tanta vena di gentilezza all'Italia e alla Francia, il sig. Brougham chiede copia della risposta del governo austriaco al dispaccio del governo inglese in data dell'11 settembre 1847.

Il marchese di Lansdowne risponde che il dispaccio di Metternich a lord Palmerston era soddisfacente, poichè, quando fu scritto si temeva che l'Austria avesse in animo di contrariare ogni civile progresso e specialmente quelle riforme che andavano sviluppandosi in Italia.

Quanto alle intenzioni del gabinetto assicura che non fu mai disposto ad intervenire, se non chiesto da suoi alleati, nell'interesse di questi alleati e per conservare la pace in Europa; e tali motivi sono stati apprezzati al vero. Assicura quindi, e pur troppo non ne dubitiamo neppur noi, che esiste armonia perfetta, intera confidenza tra il governo di Vienna e la politica dell'Inghilterra; ne sia argomento il dispaccio testè ricevuto dal barone di Wiesseinbourg, l'eminente uomo di stato, che oggidì presiede ai consigli dell'impero.

Il tenore di questo dispaccio è una prova, prosegue il march. di Lansdowne, che l'Austria ha pur sempre conservata non solo l'antica sua forza ed energia; ma sì ben anche saviezza e moderazione per impedire che non iscoppi una guerra europea, come avverrebbe immancabilmente, ove più oltre si prolungasse questa lotta.

Credo che al momento in cui siamo, dice egli, la nostra mediazione sia stata accettata in amendue le parti; e perciò giudico conveniente di non aggiunger parola. Credo anche con fondamento che il governo francese abbia offerta la sua mediazione, animato dallo stesso spirito e con sincero desiderio di ricomporre all'amichevole questa vertenza tra l'Italia e l'Austria. Il gabinetto francese desidera quanto noi di evitare una guerra che trarrebbe la Francia e tutti i paesi di Europa in una serie indeterminabile di disordini e di sventure.

Il cholera, quel misterioso viaggiatore che fa il giro della terra, comincia distrarre i diplomatici dalle loro politiche discussioni; e nella seduta del 21 mosse il conte Fontesme a presentare una petizione, per cui si invocano disposizioni provvidenziali del governo di S. M.

Dal cholera si passò al sistema di educazione popolare che è stabilito in Irlanda. M. Hamilton vorrebbe che fosse allargato su quei principii di tolleranza che distinguono il sistema di educazione adottato in Inghilterra; ma vi si oppone lord Russell, ed assevera esser desso utilissimo aver recato un gran bene all'Irlanda, e perciò doversi conservare qual è.

La maggiorità dei voti contro l'ammendamento fu di 103 sopra 118.

Il resto della seduta fu consumato in discussioni di poco momento sulla somma di denaro stabilito al riscatto degli schiavi e sull'uso che se ne è fatto; quindi sui consoli forestieri e sulla loro autorità, talvolta eccessiva nella China, per cui nacquero collisioni cogli indigeni; da ultimo, sulla gravezza delle tasse che si imposero alla colonia di Hong Kong, sproporzionate alla rendita del suo commercio. Alla prima osservazione sui consoli all'estero, lord Palmerston rispose esser loro necessaria per far rispettare la nazione; e quanto alla gravezza delle imposte lord M. Hawes assicura non essere eccedente perchè il commercio di quella colonia si è duplicato.

Lord Russell interrogato da sir Walsk sulla missione che potesse avere la flotta inglese nelle acque di Napoli, rispose che l'ammiraglio Parker non aveva alcun ordine ostile contro il governo di Napoli; ma che era entrato in quella baia per proteggere i sudditi inglesi dal prestito forzoso che Ferdinando volea imporre, e per chiedergli soddisfazione d'aver fatto uso della bandiera inglese per catturare le navi siciliane. Quanto alla prima questione, il disegno del prestito fu abbandonato; e quanto alla seconda, il governo napolitano ha dato soddisfazione.

Ma dobbiamo aggiungere, quanto alla soddisfazione che Ferdinando può aver data a Parker, che non ha punto riparato a tal violenza più da pirata che da re; perchè i poveri prigionieri siciliani giacciono ancora nelle carceri del Borbone, trattati più a modo di bestie che d'uomini.

FRANCIA.

PARIGI. — 23 *agosto*. — Il governo non volle che il sangue francese si versasse a pro dell'Italia, mentre nulla fa per evitare che non sia di bel nuovo versato da mani fraterne; il governo non volle che i francesi volgessero gli sguardi e le menti verso l'Italia, ed invece si rivolgono verso la spiacevole quistione dell'inchiesta. La Francia è ora più che mai stanca, sofferente, inquieta. Quali saranno i risultati della discussione che si sta per aprire nel seno dell'assemblea sui tristi fatti di maggio e giugno, nessuno può prevedere, ma il sospetto che siano dolorosi invade gli animi e turba la pubblica tranquillità.

Egli è certo che il partito sedizioso non ha ancora perduta la speranza d'ulteriori disordini. Si assicura, così scrive la *Gazzetta di Lione*, che parecchi operai lasciarono Lione per recarsi a Parigi. Qual motivo gli spinga a riunirsi nella capitale, ora che non possono sperare di trovarvi lavoro, non si sa; forse l'insurrezione fa nuove reclute per accrescere il duolo della Francia. Or sono alcuni giorni, fu arrestato a Geugnon nel dipartimento di Saona e Loira un tale, che col pretesto di far ricerche mineralogiche, s'era stabilito sulla montagna d'Andan, l'una delle più elevate della contrada. Ei faceva parte d'una società, la quale avea per iscopo di stabilire una linea telegrafica in servizio della fazione insorgente.

Se è vero che il governo viennese rifiutò la mediazione francese, la politica del generale Cavaignac non può a meno di cangiare. L'esercito dell'alpi è organizzato, il suo effettivo da Nantua e Bourg fino a Brianzone giugnerà alla fine del mese, a ben 70 mila uomini.

Verso la frontiera francese rifluiscono in quantità militari ed altri profughi italiani, i quali vengon cercar asilo in Francia, la maggior parte senza mezzi di sussistenza e senza altre carte che quelle loro fornite dalle autorità italiane od elvetiche. Molti son già a S. Luigi nel dipartimento dell'Alto Reno.

I due vascelli di cento cannoni, l'*Ercole* ed il *Jeunnapes*, partiti alcuni giorni fa da Tolone, sono mandati dal governo per proteggere gli interessi de' cittadini francesi nel golfo adriatico, ove da lunga pezza staziona di già una divisione navale composta di due fregate e d'un navilio a vapore.

Il decreto del potere esecutivo che sospende alcuni giornali ha fatta cattiva impressione: esso è accagionato d'arbitrario e illegale. Dimani, giovedì, si terrà una riunione de' redattori di giornali, onde andar d'accordo sulla risoluzione ad adottarsi nello stato attuale della stampa, mentre i giornali vengono sospesi o soppressi senza preventivo giudizio.

Oggi fu discussa negli uffici la quistione del lavoro nelle prigioni.

Il 24 del passato marzo il governo provvisorio sospendeva quel lavoro.

I direttori delle prigioni centrali, i prefetti, parecchi impresari mossero a questo riguardo le più amare lagnanze. Dopo quel decreto l'ozio con tutti i suoi disordini successe al lavoro, in molte carceri venne meno ogni disciplina. D'altronde il lavoro de' prigionieri non poteva fare concorrenza coll'industria libera, i suoi risultati essendo meschinissimi. Infatti, nel 1846, i 13,000 ditenuti occupati non produssero che per la somma di 1,791,592 franchi.

Le considerazioni sviluppate dal ministro dell'interno in appoggio del progetto di decreto pel ristabilimento del lavoro nelle prigioni ottennero l'adesione della maggioranza d'ogni uffizio. Alcuni membri, principalmente il sig. Wolowski, insistettero sulla necessità di trasformare parte delle carceri in penitenzieri agricoli.

Terminati i dibattimenti sull'inchiesta l'assemblea s'occuperà delle leggi organiche della costituzione.

Il decreto relativo alla votazione sua stabilisce, che dopo la votazione degli articoli, il progetto di costituzione sarà rimandato alla commissione di costituzione. Fra cinque giorni la commissione farà all'assemblea un rapporto, nel quale proporrà le modificazioni che crede doversi apportare nel progetto. Dopo la votazioni su quelle modificazioni, si procederà al voto definitivo sul complesso del progetto.

Con un altro decreto si stabilisce che le attribuzioni conferite dalla legislazione attuale al ministro della guerra per l'amministrazione della giustizia in ogni materia, riguardo alla popolazione civile francese ed europea de' territori civili d'Algeria, dipendono ora esclusivamente dal ministro della giustizia.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — Nella seduta dell'assemblea costituente delli 17, il ministro di guerra Latour, dopo d'aver date alcune spiegazioni sulla guerra dell'Holstein, continuava dicendo:

In quest'occasione ho pure l'onore di rispondere ad una interpellazione gia stata fatta prima d'ora, vale a dire sopra i fatti di Sermide. Mediante un corriere ho ricevuto la dichiarazione del luogo tenente maresciallo Welden, trovarsi le cose tutto altrimenti; il luogo-tenente maresciallo Welden si era avanzato verso Massa; per arrivare alla sponda sinistra del Po egli dovette occupare il villaggio di Sermide; il piccolo distaccamento avanzò tranquillo fino alla piazza, ed all'improvvisa si fece fuoco da tutte le finestre. Vi fu spedita colà una colonna di qualche centinaio di uomini, che fu però costretta a ritirarsi e per le molte barricate e per gli spari che uscivano dalle case.

Il luogo tenente maresciallo Welden, che per passare il Pò, doveva occupare il villaggio, trovò necessario di attaccare il luogo con tutta la forza, ed in seguito delle granate il villaggio divenne preda delle fiamme. — Il fatto però, come ce lo riporta la lettera, è affatto sfigurato. Secondo il rapporto del luogotenente maresciallo Welden, gli abitanti erano tutti fuggiti, alle sue truppe riuscì per altro di salvare 25 uomini, che erano stati rinchiusi nella chiesa d'agli insorgenti. (Applausi). Ciò differisce assai dalla insinuazione sulla quale fu interpellato. Ho pure l'onore di prevenire un'altra interpellazione, e di dire, che il luogotenente maresciallo Welden era passato il Po col suo piccolo corpo di 4000 uomini, onde coprire in fianco ed in ischiena il movimento del generale maggiore principe Lichtenstein. Egli s'imbattè in un corpo di 14,000 crociati, ma questi, come si esprime il luogotenente maresciallo Welden, furono dalla piccola sua forza come troppa dispersi. Egli li insegui fino a Bologna, ma ricevette l'ordine dal maresciallo Radetzky di non entrare in Bologna e di sgombrare le legazioni. Ma egli si era già convenuto colla città, che i crociati non si dovessero frattenere in Bologna, onde non fosse impedita la marcia all'armata austriaca, nel caso che dovesse passare. Presa che ebbe una posizione militare, e costruite che ebbe persino delle batterie, pel caso che la citta non si arrendesse a sì eque domande, il luogotenente maresciallo Welden se ne partì ai 7 di sera.

Pieni di fiducia nella conclusa convenzione, entrarono alcuni ufficiali in Bologna nella mattina dell'otto. Tre furono assassinati a tradimento, come pure varii soldati; a questo fatto si gettò una massa numerosa di plebe armata fuori della città e fece fuoco sulla nostra avanguardia, cosicchè 5 dei nostri rimasero morti e 60 feriti.

Il luogotenente maresciallo Perglas, che fu lasciato indietro da Welden coll'ordine di fare la sua ritirata verso il Po all'8, fu indotto da questo fatto di ordinare il fuoco contro la città e la numerosa plebaglia, Bologna fu bombardata, e Perglas si ritirò senza indugio. Ecco come sta il fatto. Quando nelle guerre i soldati vengono trucidati a tradimento, quando vengono attaccate le truppe, esse si devono difendere, e un tale tradimento deve esser vendicato. (Applausi). Queste severe misure sono da prendersi soltanto finchè dura la guerra, e ciò succede solo nell'estremo bisogno

Il luogotenente maresciallo Welden è uno dei più abili, dei più intelligenti fra i nostri generali. Pur troppo il contegno proditorio di alcuni Bolognesi che avranno fatto parte probabilmente di quei crociati che ovunque si distinsero pei loro eccessi, lo hanno indotto a tanto severe misure, per cui me ne duole nell'anima.

Per altro il luogotenente maresciallo Welden si è diggià ritirato pel Po e la Legazione non è più occupata.

Il deputato Sterakowsky interpella il ministro di guerra se il duca di Modena fosse stato posto in trono dalle nostre truppe contro l'assicurazione del discorso del trono.

Il ministro di guerra Latour. — Avendo ricevuto oggi un rapporto del maresciallo, io sono al caso di rispondere a questa interpellazione. La marcia del gran maresciallo Liechtenstein per Modena era necessaria, imperocchè questa colonna doveva seguire nella stessa altezza il nerbo dell'armata che si era inoltrato alla sponda sinistra. In questo modo ebbe luogo la sua entrata in Modena, il duca era arrivato pochi giorni prima nel quartier generale, e poi si portò a Mantova dove rimase 5 o 6 giorni Alla notizia che il popolo di campagna ricevesse le nostre truppe ovunque con giubilo, e che esprimesse i voti più caldi pel ritorno del loro monarca, egli non indugiò di portarsi spontaneamente a Modena. Questo, signori, è il fatto veritiero. Della sua entrata in Modena non ho ancora avuto ulteriori rapporti.

Il ministro di guerra interpellato dal deputato Loehner sopra l'inquisizione del conte Zichy, risponde non potersi terminare il processo finchè non si avrà udito anche il tenente maresciallo Martini che era in allora a Venezia, e che arrivò da otto giorni appena.

Il medesimo deputato interpella il ministro di giustizia se e come si proceda contro il governatore civile di Venezia il conte Palffy, e il ministro Bach assicura che il ministero di giustizia abbia diggià deciso di formare una commissione onde essa decida in quanto questo governatore abbia ad essere sottoposto ad una inquisizione giudiziale.

— Una lettera di Posen, del 15, annunzia che si è scoperta in Pologna una vasta cospirazione, le cui ramificazioni si estendevano per la Gallizia e il granducato di Posen. Alcune spie ne diedero avviso, e si arrestarono immediatamente un gran numero di signori Polacchi, 180 dei quali furono trasportati in Siberia. Questa insurrezione dovea scoppiare il giorno 15.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Dietro il rifiuto delle autorità dei confini francesi di permettere l'ingresso in Francia ai rifugiati italiani, in quanto siano sforniti di carte e di mezzi pecuniarii, il direttorio ha scritto al governo francese dimandandogli che « conseguente ai principii da lei fi- » nora professati, voglia porger mano come per lo passato alla » confederazione affine di assegnare un luogo di asilo ai ri- » fugiati venuti dalla Lombardia. » Di questa dimanda venne informato anche l'incaricato d'affari inglese, il di cui governo prende parte alla mediazione nella quistione italiana.

Si sa poi che il rifiuto delle autorità francesi di confine non è fondato sopra ordini del ministero, ma dei prefetti, i quali però essendo in corrispondenza continua col governo hassi a credere che da questo non si debbano sperare disposizioni più favorevoli. Il direttorio ha inoltre invitato i cantoni a non venir meno ai riguardi di umanità da essi sinora usati in modo degno di riconoscenza ai rifugiati italiani, ed esprime l'opinione che le relative spese debbano esser sopportate dalla confederazione.

Il direttorio ha inoltre annunciato ai cantoni che in conseguenza dello stato d'assedio di Milano, alcuni oggetti (armi?) di proprietà privata di svizzeri vi sono stati sequestrati, e che egli ha invitato il console svizzero colà residente di appoggiare energicamente i reclami di que' negozianti svizzeri.

Finalmente li informa di essersi rivolto al sig. di Kaisersfeld, ambasciatore austriaco nella Svizzera, affine di sapere in modo positivo se gli italiani potevano ripatriare senza pericolo, interessandolo anzi ad usare di sua influenza perchè venga concesso ai Lombardi rifugiati nella Svizzera di ripatriare senza timore di inquisizioni. — Il signor di Kaisersfeld, aderendo a questo desiderio, ha già scritto al feldmaresciallo Radetzky ed a Vienna.

ARGOVIA. — La condotta indefinibile delle autorità francesi lunghesso la frontiera svizzera (avremmo vergogna dire della repubblica francese del 24 febbraio) riguardo ai rifugiati italiani provoca misure da parte dei governi cantonali. Epperò nel cantone di Zurigo, e in tutti quelli che toccano alle strade per Italia, lo stato ed i particolari si occupano a formare un comitato di soccorsi. Il piccolo consiglio d'Argovia scrisse al Vorort chiedendo che si dirigano sul Piemonte i rifugiati sprovvisti di carte di necessarie legittimazioni. (*Nouvell. Vaudais*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — Persona ragguardevole di Napoli e che certo ha modo per esser bene informata delle intenzioni del governo ci fa giungere il seguente importantissimo riscontro:

« Posso dirvi che tutti i mezzi apparecchiati per riacquistare la Sicilia, il governo napolitano li volgerebbe a sostenere la causa della indipendenza, quando dagli stati italiani prontamente si coordinasse una lega, ed al regno si assicurasse il quieto possesso della Sicilia, e più a cose finite la Sardegna, e la provincia Beneventana si aggiungesse nei dominii di Napoli. — Io non saprei come l'Italia se in realtà si spoglia di qualche senso di egoismo in alcun membro può essere, se i partiti riguardano al solo bene della patria, se sono politici come Balbo raccomandava che fossero, non saprei dico come potesse trascurare di accogliere a braccia aperte il progetto.

« Credo però che non fosse tempo da perdere, e subito si avesse a intavolare il convenio.

« Il mandatario del vostro parlamento si esige che abbia garanzie di non venire per intendersi coi partiti sovversivi, ma » bensì col governo: dal Quirinale potrebbe farsi unicamente, e » di più ricevere assicurazioni, che per quanto aspetta a quel » gabinetto s'entrerebbe nelle idee della corte di Napoli.

« Purtroppo ancora non è giunto il tempo che senza niente si » faccia qualche cosa: e infine un regno come quel di Napoli » merita considerazioni notevoli nella quistione d'Italia.

« Se fosse possibile costì far gustare il bene della cosa si gio- » verebbe assai agli inseressi della patria: il governo di Napoli » sa che la Russia guarderebbe di buon occhio la cosa, e così » non si spaventa delle mediazioni altrui, le quali per quanto » siano egoistiche non giungerebbero al punto d'imporre le ca- » tene a chi è disposto a non volerle per nulla.

« Pensate che nelle sei settimane di armistizio, se in Italia si » intendono i governi, e si è di buona fede, può aversi nuova- » mente una grande armata, e potentissima per non subire la » legge della diplomazia, e della forza. » (*Epoca*).

— 19 *agosto*. — La spedizione di Sicilia non è ancor partita: solo due vapori questa notte si son diretti per l'acque di Reggio, ed un brigantino con razioni e munizioni per la cittadella di Messina. Dicesi che il ministro inglese col francese trattino un accomodamento con la Sicilia, cioè di far nominare il secondo nato di Ferdinando a re dei Siciliani in luogo del duca di Genova. Questa maniera di tutto accomodare è caldeggiata anche dalla regina, che vorrebbe vedere un suo figliuolo in trono. Però io non ho per fermo che i Siciliani si costituiranno piuttesto in repubblica che sotto la dinastia di un Borbone, altrimenti la loro rivoluzione perderebbe l'indole propria popolare.

Infino ad oggi il re non ha ricevuto ancora l'indirizzo di risposta al discorso della corona, nè ha voluto firmare i decreti per la riunione dei collegi elettorali e nomine degli altri deputati. Crede di poter distruggere la costituzione e non vuol fare più atti costituzionali. Il ministero del 16 maggio d'altra parte vuole un voto di fiducia dalla camera per avere salvata la patria del 15 agosto: può un parlamento italiano dare un voto di fiducia al ministero Bozzelli? Eppure oggi molti desiderano Bozzelli per non avere a governanti Filangieri con Durso e Fortunato. Questi nomi sono peggiori pel liberalismo, di Santangelo e di Delcaretto; per l'umanità di Vanni e di Speciale.

È arrivato un vapore francese con dispacci per l' ammiraglio Baudin: questa mattina il di lui figliuolo addetto alla legazione è andato ad Ischia per recar questi dispacci. (*Contemporaneo*).

ROMA. — Il consiglio dei deputati, nella seduta di questa mane ha deliberato di non accordare ulteriore proroga al corso forzoso dei biglietti della banca romana che va a terminare col giorno 11 del prossimo settembre. La deliberazion è stata presa con 29 suffragi a favore della proroga, e 34 contro.

— Questa mattina è giunto in Roma il *sig. conte Lovatelli*. — Il ministero delle armi lo attende.

— Ci si afferma con asseveranza essere il ministro delle finanze talmente cauto nel disbrigo degli affari, che da molti giorni non firma atto veruno del suo ministero. (*Epoca*).

— Un ordine del giorno del tenente generale comandante la guardia civica annunzia che nuovi arruolamenti sono aperti presso appositi incaricati dei quattordici battaglioni. Il medesimo ordine prescrive severe discipline per l'esecuzione del servizio civico.

— Udiamo asserire che siano arrivati in questa capitale alcuni profughi di Lombardia, i quali annunziano che non poche famiglie pensano di venire a ricoverarsi in Roma in questi momenti che l'Austriaco torna ad invadere le loro città.

— Si è fatta tale in Roma la crisi del numerario che i napoleoni d' argento si cambiano già in grosse somme al prezzo di baiocchi 93. — I capitalisti che gl'incassano sperano che il valore di questa moneta possa salire fino allo scudo.

BOLOGNA. 22 *agosto*, ci scrivono:

Qui si sfogano a metter fuori degli *ordini del giorno* e a fare delle *parate* e a dar delle disposizioni eccellenti, ma che non sono eseguite; e i malfattori rispondono colle aggressioni e cogli eccessi d'ogni maniera. Sono state disarmate da alcune bande di assassini le guardie civiche di qualche comune di campagna.

Ieri hanno ucciso un capo-pattuglia del popolo. (*Alba*).

— 23 *agosto*. — Ogni giorno la nostra situazione si fa peggiore.

Ieri buon numero di facchini, o almeno di male intenzionati, si è recata in campagna dal conte Ottavio Malvezzi, si è a forza fatto dare 40 posate e 70 scudi indi lo hanno costretto a sottoscrivere un *buono* a vista di 15000 scudi. Avuto questo fra le mani gli hanno rilasciate le 40 posate, ma hanno preso in ostaggio certo dottor Gnudi, ed un altro di cui non so il nome che trovavansi a caso nella villa Malvezzi. Giunti a Bologna si sono recati dal cassiere del Malvezzi che loro ha rilasciato soltanto 3000 scudi gli unici che si trovavano in cassa.

Non scorre giorno che non si abbia a deplorare qualche vittima o ruberia: nè alcuno pensa a porvi rimedio.

Gli Svizzeri non ritornano: molti carabinieri hanno preso la parte dei facchini, i crociati di cui abbiamo immenso numero, non vogl'ono aver che fare con loro, e la guardia civica fugge le occasioni d'una violenta reazione.

Eccoti il vero quadro delle cose al momento che ti scrivo. Se il governo non pone un immediato riparo, i cittadini saranno obbligati ad assumere quella difesa che una mano, servendosi degli stessi stromenti che dovrebbero conquiderla, rende così minacciata all'interno.

— 24 *agosto*. — A ciò che non provvede il governo pare che ponga mano la provvidenza. Un altro capo di quei facinorosi che infestano la nostra città, degno seguace del Tintoretto di cui ti annunciai la morte, si è ucciso senza premeditazione, scherzando con una pistola.

Domani è l'ultimo giorno di paga ai facchini: speriamo che le persuasioni dell' egregio comandante Belluzzi impediranno una reazione.

È certa entro la settimana la venuta degli Svizzeri. Oggi si pubblica dal Cortuso una sua difesa per la condotta tenuta l'otto agosto. Quindici giorni di meditazione vedremo se renderanno peggiore la difesa dell'accusa.

(*Riv. Indipendente*).

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA.

Rada di Venezia 21 *agosto* 1848.

Sperava di scriverti qualche cosa di bello. Si credette che la squadra austriaca fosse uscita da Trieste, e navigasse poco lontano dalla costa d'Istria. Ci apprestammo allegramente nella notte del 15 al 16 per mettere alla vela e portarci uniti coi bastimenti veneti ad assalire il nemico. Vana speranza. Ei stava tranquillo nel solito ricovero ... Il 17 conobbimo l'armistizio da una carta stampata a Trieste, alla quale veramente non possiamo prestar gran fede. Ora l'ammiraglio ha ricevuto alcuni ordini recatigli da un colonnello dello stato maggiore generale, ma non avendogli trovati abbastanza autentici fu spedito il *Tripoli* in Ancona e di là una staffetta a Torino onde aver notizie positive. L' *Ichnusa* fu mandata a Venezia con un piego diretto al console francese. Del resto noi poco sappiamo non scendendo a terra e le lettere giungendoci ora molto ritardate. (*Gazzetta di Genova*).

VENEZIA. — 21 *agosto*. — Qua il generale Ferrari ha spedito ufficiali a far appello alle popolazioni della Romagna; si è perciò che tutti quanti fossero disposti di venir qua troverebbero buona accoglienza, come ve la troveranno i Trevisani che stanno per arrivare imminentemente e il cui arrivo sarà festeggiato come quello dei cittadini che soffersero tanto per la causa d'Italia Pur troppo sarebbero meglio truppe regolari o di linea.

Non ostante la capitolazione di Carlo Alberto restano fermi a Venezia i tre battaglioni Piemontesi e la flotta sarda che unita alla nostra ci preserva da un blocco che in qualunque caso però non potremmo temere dietro l'assicurazioni dei consoli inglese e francese. Crediamo che i Tedeschi ingrossino intorno a noi e sieno per tentare qualche colpo. Il generale Ferrari fu destinato ed è partito ieri per Malghera dove prenderà il comando di quei forti. Pare che ad imitazione di quel che fa Garibaldi si cominceranno ad istituir le guerriglie. (*Riv. Indipendente*).

FIRENZE. — Nella parte non officiale della *Gazzetta di Firenze* del 24 si legge:

Nell'intendimento di procedere con la massima sollecitudine al riordinamento delle cose militari risguardanti alla parte organica, amministrativa, disciplinare e giudiziaria;

E bramando il sottoscritto valersi dei lumi di dotte persone nelle accennate materie, onde lo aiutino in cosa di tanta importanza e di tanta urgenza:

È venuto nella determinazione di nominare una commissione, la quale si occupi senza frapporre indugio della compilazione di progetti di leggi organiche sulle materie in discorso, nelle persone di

S. E. il sig. consigliere di Stato general maggiore conte Luigi Serristori, presidente; — signor general maggiore cavalier Giuseppe Sproni; — sig. tenente colonnello cavaliere conte Carlo Corradino Chigi, e — sig. maggiore Filippo de' marchesi Ponticelli.

Le questioni saranno dalla commissione decise a pluralità di voti; in caso di parità, il presidente avrà doppio voto.

Li 23 agosto 1848.

L'incaricato delle funzioni di ministro segretario di Stato pel dipartimento della guerra.

G. Belluomini.

Nelle notizie della mattina:

Il governo annuendo alle istanze rinnovate anche ultimamente dai molti volontari che già combatterono in Lombardia, e che oggi erano a Pontremoli per difesa delle frontiere dello Stato, ha consentito al loro ritorno, provvedendo in pari tempo ad una nuova riorganizzazione di questa milizia.

— Se siamo bene informati, il sig. G. Griffoli parte questa sera con una missione diplomatica per i governi di Napoli e di Sicilia. Il sig. Augusto Gori è con lui.

— Se siamo bene informati, il conte Ludolf ministro straordinario del governo napolitano a Londra, non ha potuto ottenere dal governo inglese una promessa di neutralità nel caso che il re di Napoli facesse una spedizione in Sicilia, ed anzi pare che sia stato indotto a distogliere il governo napoletano da tale proposito. (*Alba*).

LUCCA. — 23 *agosto*. — Ieri arrivarono in Lucca due compagnie di linea toscana nuovamente arruolata ed uniformata alla piemontese.

— La sera stessa partì la milizia modenese a cavallo con l'artiglieria e treno diretta per Alessandria, accompagnata dai voti e dai buoni augurii della nostra popolazione. (*Riforma*).

MODENA. — 21 *agosto*. — I Tedeschi qui stanziati sono in numero di 2000 ed altri sono distribuiti sulla sponda del Panaro al confine bolognese e sono comandati dal principe Lichtenstein. Queste truppe osservano la maggior disciplina; l'ufficialità si mostra cortese, ma però tratta con molta riserva coi cittadini. La guardia nazionale è rispettata, tiene sempre il primo posto, mantiene la tricolore bandiera italiana e sol essa fa il servigio delle pattuglie di notte: un ordine del giorno obbliga la guardia nazionale all'esercizio dell'arme tre volte la settimana. Molti dei soldati modenesi e reggiani che disertarono in faccia agli Austriaci, ritornati a Modena credevano di riportarne il premio della loro codardia, ma si sono ingannati; il duca li ha acremente rimproverati ed ha ordinato loro di vestire l'uniforme da Croato, per cui sono divenuti lo scherno delle stesse truppe austriache. I membri della commissione incaricata della formazione del progetto di Statuto costituzionale ricusaron di prestarsi all'onorevole incarico. Il ministero non è per anco formato. I vecchi ministri, cioè I Molza agli affari esteri, il Poppi alle finanze e il Debuoj alla polizia sono stati ringraziati. Qui regna l'ordine, le proprietà e le persone sono rispettate, moltissimi ripatriarono e non hanno avuto il più che minimo sfregio, si gode di una certa ragionevole libertà poichè si legge nei pubblichi caffè tutti i fogli toscani, torinesi, romani e francesi, si parla e si discute argomenti politici senza riservatezza.

I duchisti e saendesti si vedono molto umiliati; essi si maravigliano come il duca si mostri tanto proclive ad abbracciare istituzioni liberali; i contadini poi che si vedono trascurati affatto, dicono che il duca si è guastato in Francia e pensano che i Croati siano Piemontesi e Francesi vestiti da Croati. Qui si preparano alloggi per un corpo d'armata di 15|m. uomini, ed è atteso Radetzky domani. Welden sembra che stabilisca il suo quartier generale in Modena. (*Riforma*).

PARMA. — 21 *agosto*. — Il *Foglio officiale* di questo giorno pubblica una disposizione del governatore provvisorio militare, conte Degenfeld Schonburg, con la quale vengono nominati provvisoriamente il cav. Gio. Battista Nicolosi direttore generale del dipartimento dell'interno, grazia e giustizia, culto ed istruzione pubblica; ed il sig. cavaliere Antonio Lombardini direttore generale del dipartimento delle finanze e dei lavori pubblici.

COMO. — 24 *agosto*. — All'arrivo degli Austriaci, può dirsi che la città si fosse vuotata d'abitanti. Rimanevano in tutto duecento persone fra le quali tre donne. Temevasi che la plebaglia potesse invadere le case giacchè la città fu occupata dagli Austriaci soltanto nel giorno 11.

L'arrivo delle truppe diè luogo a qualche disordine ma ora si comportano abbastanza bene. Garibaldi trovasi in oggi al ponte della Tresa verso i confini svizzero: ove si spedirono delle truppe per circondarlo.

INTERNO.

TORINO. — Ci venne fin da venerdì gentilmente comunicata la lettera d'un egregio cittadino scritta al sindaco di Torino in risposta al dispaccio di nomina a capitano della guardia mobile. In essa leggiamo queste savie parole, che godiamo riprodurre a lode di chi, postergando ogni ambizioncella, le dettava, e ad esempio che desideriamo non vada perduto: « Da quanto si dice » apertamente fra i militi mobilizzati non consta che le » nomine fatte dei capitani della guardia mobile non ot-

» tengono l'universale approvazione. Egli è perciò che io » prego V. S. Illustrissima a voler revocare la mia no» mina e a sottoporla, come vogliono esser tutte, allo » scrutinio della guardia istessa o facendo fare una li» bera *rosa* di cinque o sei, od aprendo registri nelle » sale del palazzo civico intestati dei nomi dei diversi » capitani. Così fissando un breve termine perentorio ai » militi per incrivere il proprio voto pel registro dei ca» pitani già assegnati o sovra uno non intestato, si co» noscerebbe quali hanno la confidenza dei loro militi e » ancora se tutti non l'hanno. In ogni caso però vor» rebbesi pubblicare anticipatamenta la lista dei militi » nobilizzati. »

CAGLIARI. — 15 *agosto*. — Ieri verso le ore 9 antimeridiane ha salpato dal nostro porto la squadra francese del contrammiraglio Trèhouart composta dei vascelli *Souverain*, *Ocèan*, *Friedland*, *Inflexible*, *Iena*, *Iupiter*. La fregata a vapore *Vauban*, e il piccolo piroscafo *Pinguin*, che faceano parte del convoglio partiron pochi giorni prima. Si crede che un ordine improvviso giunto al contrammiraglio la sera del 12 con un legno à vapore che sarebbo ripartito immediatamente, lo abbia costretto a mettersi alla vela con tanta sollecitudine. La squadra ha presa la direzione di levante, e ha lasciato sulla nostra rada la sola fregata a vapore il *Descartes*.

(*Il Nazionale*).

Abbiamo una nuova prova dei generosi spiriti, onde sono animati i bravi nostri soldati, in questa vicissima lettera d'un sergente d'artiglieria che noi riproduciamo con vero orgoglio patriottico tal quale ne viene gentilmente comunicata da Asti.

Stradella 21 agosto.

Ricevo la tua in questo momento, e mi fo una premura di rispondere per diverse cagioni, le quali non devono punto turbare la quiete della famiglia. Mio fratello deve comparire alli 30 volgente nel Palazzo Civico, forse per essere arruolato nella levata che si sta mobilizzando? Mio fratello è ben fortunato, come colui che può dividere meco i pericoli e gli onori della guerra attuale per difendere la guerra. Il nostro bel Piemonte è minacciato dallo straniero che trovasi già alle frontiere; il suolo natìo se verrà invaso dalle orde tedesche, saranno saccheggiate le sostanze nostre verranno manomesse, la vita sarà in pericolo, insomma tutto sarà infamemente compromesso, e noi per evitare tanto strazio, tanto disordine esiteremo un momento ancora dal prendere la prim'arma che ci capita nelle mani e correre alla volta di cotesto orribile nemico, investirlo, batterlo e cacciarlo nei covili dell' Austria dove ha vissuto finora come le belve? Per salvare mio fratello, come mi dici, io non basto, anzi, (ciò che mi spiace significarti) se il Re nostro non può venire ad onorevoli accordi col Radetzky, tutto il Piemonte dovrà sollevarsi in massa, per impedire nuovi progressi all'armata nemica, e in allora non avuto riguardo nè all'età, nè all'arte, nè alla condizione delle persone, qualunque persona atta a portare le armi dovrà partire per la difesa della nostra comune patria, per aiutare gli altri fratelli italiani ai quali abbiamo stretta la mano e promesso aiuto. E, per Dio, vorrei una volta che anche i miei fratelli di casa si scuotessero da quel torpore, da cui sono così perfettamente invasati, che sentissero ciò che è patria, e provassero amore per essa, che, chiamati alle armi, partissero pieni di giubilo e di gloria, rampognassero i retrogradi, smentissero coloro che cercano di mettere e far vedere pericoli dove non esistono, facessero insomma in modo da invitare gli altri coll'esempio e coi fatti. Io sono nato dalla medesima madre, ho nelle vene il medesimo sangue, ma per Dio, ho altri pensieri, ho altre idee che essi non hanno. Nel marzo mi hanno detto si parte per andare alla guerra, partiamo subito ho gridato, e quei pochi momenti che ho dovuto ancora spendere alla Veneria mi pareva di essere sulle spine; quando mi son trovato in faccia al nemico mi son sempre diportato a sangue freddo, colla medesima risoluzione, con animo deliberato di battermi e di morire, purchè la mia vita avesse potuto giovare al buon andamento della guerra.

Tu dirai che io sono spensierato, che ho nulla che mi stia a cuore e che interessi i miei giorni, bestemmia; non ho io un padre, una madre, fratelli e sorelle? non sono essi oggetti abbastanza teneri al cuore d'un uomo che ha ancora la coscienza scevra dai rimorsi de'passati mancamenti? io son libero, son solo, è vero, ma può egli darsi, che l'amore d'una sposa fiaccare talmente l'intelletto d'un uomo da fargli dimenticare i suoi doveri più sacrosanti, ed in ispecie quello di difender la patria come nella presente circostanza? Il mio cuore è libero, perchè io ne son padrone, se vivono sulla terra oggetti cari, vivono anche per me, ma alla patria pospongo ogni cosa, avessi anche la sposa al fianco, non avrei ribrezzo e non sentirei pietà di abbandonarla per correre colà dove l'onore e la gloria mi chiamano. Ecco ciò che posso dirti per la salvezza di mio fratello. Il campo lo attende, se verrà con me si faremo buona compagnia, diversamente sia inflessibile al pianto dei parenti, parta volontieri, deciso e risoluto di battersi, e poi Dio lo premierà.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

La *parte ufficiale* della Gazzetta d'oggi (28) reca un decreto del 12 corrente, con che l'isola di Sardegna viene ripartita in tre divisioni amministrative fissate nelle città di Cagliari, Sassari e Nuoro, composte la 1ª delle provincie di Cagliari, Oristano, Iglesias e Isili; la 2ª quelle di Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio; la 3ª quelle di Nuoro, Cuglieri e Lanusci. Siffatta disposizione avrà vigore dal prossimo 1° ottobre, termine in cui rimane abolita la carica di vicerè e la segreteria di stato e di guerra e gli uffici che ne dipendono.

— Una lettera del presidente de' ministri in data de' 24 invita la consulta lombarda a radunarsi in Torino durante l'occupazione austriaca in Lombardia, e qui fermare la sua uffiziale residenza, perchè il ministero possa essere in grado di adempire al prescritto della legge d' unione nei casi sopravvenienti.

— Una circolare del ministro dell' interno diretta agli intendenti loro raccomanda nuovamente col massimo calore la pronta organizzazione della milizia nazionale, e specialmente della guardia mobile. Da essa godiamo stralciare le seguenti linee : « Mi giovi il ripetere che l' idea « di pace non altrimenti ne arride se non sia questa du« revole ed onorata per giudizio dei savi ed a senno « della Nazione, noi sappiamo che le paci mal sicure o « disonorevoli sono più funeste d' una guerra disastrosa « e ad appigliarci a questo estremo, ci sentiamo ove ne « sia d' uopo francheggiati dal vivo sentimento d' onore « che precipiterebbe alla lotta un popolo nobile per co« stanza di alti propositi ed illustre per le antiche e re« centi prove d' indomato valore.

« Vogliamo però nel breve e prezioso intervallo, in che « di pace si tratta alacremente, apparecchiare la guerra, « onde nel supremo bisogno possa la nazione non man« care a sè stessa, come indubitabilmente non vorrà.»

— Una circolare del ministro di guerra e marina diretta ai governatori, ai comandanti di divisioni, di brigate, di corpi, di provincie e ai sindaci, loro raccomanda di provvedere a che nei primi giorni del prossimo settembre e non più tardi del giorno 5, i bass'uffiziali e soldati in congedo si portino immancabilmente ai loro corpi.

— Avvisi dell'azienda di guerra invitano all'incanto pel deliberamento dell' appalto riflettente lo stabilimento di *magazzeni di viveri di campagna* in Torino, Alessandria, Vercelli, Novara, Mortara e Casale, ed a fare offerte per provviste, a trattative private, di oggetti ad uso dell' armata come scarpe, stivali, elmi, pelli per gualdrappe, zaini, sacchi d'accampamento, farsetti in lana e oggetti di selleria.

— Un avviso speciale reca che gli uffiziali delle truppe lombarde, ora residenti in Piemonte, dietro presentazione di titoli giustificativi riceveranno dai commissarii di guerra un sussidio ragguagliato al proprio grado per recarsi ai depositi per essi stabiliti nelle città di Biella ed Ivrea.

— Nella *parte non ufficiale* troviamo una nota, in che si parla della nomina della commissione di Torino e di due altre nelle città di Ivrea e d'Aosta per somministrare soccorsi ai profughi lombardo-veneti. Da essa rileviamo, come il governo per ciò abbia destinato egregie somme.

— Leggiamo indi una nota, la quale come ci riguarda ben da vicino, vogliamo riportare per intiero, non senza notare che noi crediamo fermamente abbia finora la stampa piemontese rispettati i limiti che le sono imposti da una onesta libertà, e che perciò le parole del foglio ufficiale hanno piuttosto a riguardarsi come un salutevole consiglio, che non come rimprovero o semplice allusione. Ecco la nota : « Persuaso che la libertà non si conserva » se non frenando *la licenza* il ministro segretario di » stato dell'interno ha di recente provveduto perchè in » eseguimento degli art. 78, 79 della legge 26 marzo » sulla stampa sia senza indugio compiuta la estrazione » dei nomi e la formazione delle liste per la designazio» ne dei giudici del fatto ; il che risultava in alcuna delle » sedi dei magistrati d'appello non per anco operato. »

— Vi ha il lieto annunzio che il governo francese ne ha ceduto una competente quantità di fucili per armare i corpi distaccati della milizia nazionale, e che altre considerevoli quantità ne ha provvisto il ministero per fornire tutta la guardia cittadina in servizio ordinario.

— Si dà la notizia che i sindaci delle città e comuni della divisione amministrativa di Torino fra pochi giorni potranno rendere pubblico un quadro compiuto di tutte le operazioni della mobilizzazione della guardia.

— Della falsa notizia inserta nella *Gazzetta* sul conto del prode Garibaldi, ond'ebbimo a far lagnanze, che specialmente avesse tratto seco tre ostaggi e poi fucilateli, si fa ora la seguente notificazione: « gli ostaggi furono non ha guari messi in libertà dal generale Garibaldi medesimo, il quale rimandò pure cinque dei barconi che avea requisito e condotto seco da Castelletto. »

— Nel porto d' Odessa, in seguito ad ordini venutivi da Pietroburgo, fu riconosciuta la bandiera tricolore italiana.

— Un giornale semi-ufficiale riporta una nota preziosissima in forma d'istruzione che i superiori dei RR. PP. di Gesù avrebbero diramato ad ogni membro della famosa compagnia onde mantenersi sempre in istretta unione e concordia malgrado tutte le leggi. Gli articoli che versano sull'ubbidienza, sulla gerarchia di superiorità, sulle pratiche di spirito sono vere gemme, come tutto il mondo può comprendere. Intanto sappia ognuno che non ancora il decreto pubblicato l'altro ieri si disfarà della mal'erba. Avviso a chi tocca !

— Un altro giornale, che abbiamo motivo di credere ben informato di consimili cose, ne annunzia che il conte Castagnetto abbia chiesta la sua licenza al Re e che questi l'abbia accettata. Noi ripetiamo questa notizia col cuore allargato, perchè anche noi vogliamo quindi trarre speranza che il Re siasi deliberato *finalmente* ad innovare la sua corte.

— Lo stesso periodico riferisce una lettera diretta al ministro di guerra e marina dal general Bava, con che questi richiede istantemente che sia instituita una commissione d'inchiesta per far pubblico giudizio delle sue operazioni militari, prega che la luce sia fatta prima della scadenza dell'armistizio e per torre ogni sospetto d'influenza domanda d'essere, durante il tempo d' inchiesta, dispensato dall'esercizio della sua carica di governatore.

— Veniamo dalla *Gazzetta di Milano* proprio assicurati che l'I. R. comandante della fortezza di Peschiera si oppose a lasciar trasportare il nostro parco d'artiglieria; ma l'Austria non agisce che di coscienza, è se fece ciò, è solo *per la ragione, e fino a che la flotta sarda avanti Trieste, si sarebbe ritirata*.

—La *Revue de Genève* ci annunzia che il consiglio di stato ebbe giovedì avviso dal vice-prefetto di Gex che il governo francese accordava asilo agl'emigrati italiani, e che quanti di essi trovavansi in Ginevra e desideravano passare in Francia, lo potevano liberamente. Il governo francese loro assegna lungo il viaggio 75 cent.mi al giorno, e li fa alloggiare dai privati. Il primo deposito di loro, che sarà di circa dugento, è fissato a Trévoux.

— De' fucili ceduti ci dalla Francia sappiamo esserne già arrivate 417 casse che ne contengono più di 10|m; e parecchie altre essere in viaggio.

— Molte esagerazioni si sono sparse intorno al numero dei soldati feriti ed infermi che ingombrano i nostri ospedali; ma siamo assicurati da fonte che riputiamo sicura, che nel giorno di ieri il numero totale ascendeva a 7946. Quanto agli infermi, che formano il maggior numero, sono quasi tutti affetti da picciole febbri cagionate dalla stanchezza e dai disagi, e che con alcune settimane di cura o di riposo possono essere completamente distrutte. Febbri contagiose non ve ne sono.

— In totale mancanza de'fogli di Livorno prendemmo sollecitudine d'informarci dello stato delle cose in quella città da private corrispondenze. Ecco le notizie che ci è dato raccogliere da questa fonte.

La guardia civica fu disarmata dal popolo — Il governatore messo in libertà dopo sole 4 ore di prigionia.

È istituito un governo provvisorio col siciliano La-Cecilia alla testa. Son tolte le comunicazioni telegrafiche per mezzo della rottura della linea. La porta è munita di cannoni per paura d'un assalto delle truppe granducali ; chi vuole uscir di città abbisogna d'un permesso speciale. — Di Firenze non si sa nulla. — A quest'ora un legno da guerra francese dev'essere ancorato al cospetto di Livorno.

Malgrado l'agitazione di questo popolo, sarebbe ingiusto il lamentare un solo di quei disordini che imprimono un turpe carattere a' pubblici rivolgimenti. Durante la mischia non s'ebbe a verificare il benchè minimo furto. Il contegno del popolo è severo e tranquillo; l'ordine regna assolutamente nell' interno.

(*Pensiero Italiano*).

— Le caritatevoli persone, che già spedivano (*Concordia* Nº 179) al comitato cui presiede il benemerito conte Franchi camicie num. 806, lenzuoli num. 32, tele di lenzuola num. 6, mutande paia 9, fazzoletti num. 12, fasce faldella, biancheria logora, bende in copia ad uso dei prodi che combattevano per la causa italiana, raccolte nelle parrocchie di Breo, pian della Valle e borgato della città di Mondovì; instancabili nell' opera santissima, fecero ulteriore colletta per il precitato scopo, di 118 camicie, di 4 lenzuola, di pezzi di tela, di cenci di filaccia all' avvenente.

In oltre, siccome raccoglievano danaro eziandio lo investirono nell'acquisto di tela affatto nuova, di cui si comperò 238 paia di mutande, che ieri inviarono, cogli altri oggetti al predetto comitato.

Le preallegate collettrici crederebbero mancare al dover loro, se non testimoniassero al cospetto del pubblico, che esse ebbero a promotori ed a coadiutori nella pia e cristiana opera i parroci rispettivi e i RR. PP. di San Filippo.

Mondovì addì 25 agosto 1848.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.